



Piazza Santa Maria degli Angeli, 1 - 80132 - Napoli  
Sito: [www.rifiuticampania.org](http://www.rifiuticampania.org)  
E-mail: [contatti@rifiuticampania.org](mailto:contatti@rifiuticampania.org)  
Tel: 3346224313 - 3384850720

Alla Commissione Europea  
Direzione generale per l'Ambiente

Alla cortese attenzione della Dott.ssa Pia Bucella  
Direttore affari legali e protezione civile

Lettera raccomandata anticipata via mail

**Oggetto:** Crisi rifiuti in Campania. Nessuna prospettiva di soluzione

Gentilissima Dott.ssa Bucella,

facendo seguito al nostro incontro a Napoli del novembre 2010, nel corso del quale abbiamo avuto occasione di esporre le nostre preoccupazioni circa la situazione rifiuti campana e le nostre critiche sull'assenza di una corretta attività di pianificazione e di gestione dei rifiuti in regione Campania, Le scriviamo in qualità di Coordinamento Regionale Rifiuti, organismo che riunisce la maggior parte dei Comitati e delle Associazioni campane che si occupano di questa vicenda, per aggiornarla sull'evoluzione della situazione e per evidenziarle quelli che a nostro parere sono i punti di maggiore criticità delle scelte effettuate in questi ultimi mesi e delle decisioni assunte dalle autorità italiane.

Premettiamo che a tutt'oggi (26 gennaio 2010), nonostante gli impegni assunti dagli amministratori regionali nell'ottobre scorso, non è stata ancora resa nota alla cittadinanza la bozza di Piano regionale di gestione dei rifiuti che, apprendiamo da fonti giornalistiche, sarebbe stata notificata in questi giorni, in gran segreto, alla Commissione Europea.

Non possiamo, quindi, che rifarci agli elementi di valutazione desumibili dal Documento Programmatico<sup>1</sup> in fase di Valutazione Ambientale strategica e alle indiscrezioni provenienti dai mezzi di comunicazione. In merito non vi è dubbio che ci troveremo di fronte ad un Piano fortemente sbilanciato sul versante dell'incenerimento da rifiuti. Dagli scenari di Piano desumibili dal documento dell'autorità ambientale<sup>2</sup>, infatti, si può osservare addirittura che vi è un ipotesi di piano che prevede di portare ad incenerimento quasi 1.100.000 tonnellate annue di rifiuti urbani su una produzione annua stimata attorno a 2.800.000. Poco meno di 400.000 tonnellate di rifiuti verrebbero invece destinate a discarica. Quasi il 40% dei rifiuti, quindi, verrebbero inceneriti (e in direzione peggiore, come vedremo, vanno i provvedimenti del governo e quelli delle province) e circa il 15% verrebbero destinati a discarica, con la conseguenza che oltre il 50% dei rifiuti verrebbe destinato a smaltimento mentre scarsissima attenzione è dedicata al recupero di materia. Si ipotizza, infatti, addirittura la dismissione degli impianti di ex CDR (oggi STIR) che, nonostante vengano utilizzati solo per tritare i rifiuti, potrebbero, come Le dicemmo già a suo tempo, con un

<sup>1</sup>[http://www.regione.campania.it/portal/mediatype/html/user/anon/page/NCRA\\_DettaglioTematica.psm?itemId=242&ibName=Tematica&theVectString=-1%2C14](http://www.regione.campania.it/portal/mediatype/html/user/anon/page/NCRA_DettaglioTematica.psm?itemId=242&ibName=Tematica&theVectString=-1%2C14)

<sup>2</sup> [http://resources.regione.campania.it/slide/files/Assessori/Romano/file\\_11077\\_GNR.zip](http://resources.regione.campania.it/slide/files/Assessori/Romano/file_11077_GNR.zip)

investimento di poche decine di milioni di euro essere convertiti in impianti per il recupero della materia consentendo di limitare, fino ad escludere sostanzialmente, il ricorso alla discarica.

Ma, procediamo con ordine.

### **Il decreto del governo**

Il 26 novembre 2010 il governo ha emanato il decreto 196/2010 (approvato definitivamente dal Parlamento il 20 gennaio 2011) che in teoria avrebbe dovuto favorire il rientro delle amministrazioni locali nei poteri di gestione dei rifiuti. Nella realtà tale decreto fa esattamente l'opposto, riproponendo vecchie logiche commissariali che, derogando alle normative in vigore in materia di gestione dei rifiuti, consentono al Presidente della Regione di nominare commissari straordinari per la realizzazione di impianti di incenerimento per una capacità complessiva superiore al milione di tonnellate annue (4 impianti di incenerimento che andrebbero ad aggiungersi a quello di Acerra attualmente in esercizio, seppur con molti problemi) e di ulteriori discariche.

Altro aspetto di notevole preoccupazione, poi, è quello relativo all'ennesima deroga alla normativa in materia di Valutazione di Impatto ambientale<sup>3</sup> sia per la realizzazione degli inceneritori che per quella delle discariche. Si dichiara, cioè, chiusa l'emergenza e contestualmente si attribuiscono poteri commissariali agli enti locali consentendogli di andare in deroga sia alla procedura VIA, sia addirittura all'eventuale esito negativo della conferenza dei servizi (sul quale si prevede un invasivo intervento politico del governo). Come a dire che gli impianti vanno fatti, così come è accaduto fino ad oggi, indipendentemente da una valutazione tecnica circa l'idoneità ambientale dei siti indicati per accoglierli<sup>4</sup>. Tale previsione, oltre all'eventualità che si possano riproporre localizzazioni già precedentemente escluse, corre il fondato rischio di rinfocolare la protesta della popolazione campana, che ancora una volta viene penalizzata da norme derogatorie in dispregio all'ambiente e alla salute pubblica.

Per non parlare, poi, della scelta<sup>5</sup>, non consentita nel resto della nazione, di utilizzare le cave abbandonate e dismesse della regione e le discariche chiuse ed esaurite per lo sversamento di frazione organica da rifiuto proveniente dagli impianti di ex CDR (declassati a semplici tritovagliatori perché inadatti a stabilizzare la frazione organica). Un modo per "aggirare" la normativa in materia di discariche utilizzando le centinaia di cave campane per sversarvi un materiale che, ammesso che in futuro si riesca a stabilizzarlo, costituisce pur sempre, secondo il CER, un rifiuto.

Tale ultima previsione legislativa può essere interpretata poi in relazione alla scelta dell'Amministrazione regionale di non provvedere prioritariamente al recupero degli 11 impianti di compostaggio già presenti in regione, finanziati negli anni scorsi anche con milioni di Euro provenienti dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, ma di indirizzarsi quasi esclusivamente sulla realizzazione ex novo (con maggiori costi e tempi di realizzazione) di impianti di digestione anaerobica (vedi Eboli, Salerno, Pomigliano D'Arco, Caserta, Benevento etc.), della frazione organica che, in quanto beneficiari dei contributi per la produzione di energia dal biogas estratto dai rifiuti, in luogo della produzione di compost di qualità da raccolta differenziata finiranno per produrre nella migliore delle ipotesi compost di scarsa qualità e nella peggiore, e più attinente alla

---

<sup>3</sup> Art. 1 comma 2 D L. 196/2010 come convertito nella legge: "In deroga alle disposizioni relative alla valutazione di impatto ambientale (VIA) di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché alla pertinente legislazione regionale in materia, per la valutazione relativa all'apertura delle discariche e all'esercizio degli impianti, i commissari straordinari di cui al primo periodo del presente comma procedono alla convocazione della conferenza di servizi che è tenuta a rilasciare il proprio parere entro e non oltre quindici giorni dalla convocazione. Qualora il parere reso dalla conferenza di servizi non intervenga nei termini previsti dal presente comma, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, si esprime in ordine al rilascio della VIA entro i sette giorni successivi. Qualora il parere reso dalla conferenza di servizi sia negativo, il Consiglio dei ministri si esprime entro i sette giorni successivi."

<sup>4</sup> Si ripropone cioè la stessa logica che spinse nel 2007 l'allora Commissario straordinario Bertolaso, con riferimento alla discarica di Lo Uttaro, poi messa sotto sequestro per disastro ambientale, a dichiarare, nel corso di un incontro a Caserta con la cittadinanza: "gli impianti si faranno, costi quel che costi".

<sup>5</sup> Art. 1 comma 3 DL 196/2010: "all'articolo 6-ter, comma 1, del richiamato decreto-legge n. 90 del 2008 sono apportate le seguenti modificazioni:b) è infine aggiunto il seguente periodo: «I rifiuti aventi codice CER 19.05.03, previa autorizzazione regionale, possono essere impiegati quale materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura di cave abbandonate e dismesse, di discariche chiuse ed esaurite, ovvero quale materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio.»

realità campana, frazione organica da smaltire. Proprio quella frazione organica che secondo il decreto rifiuti può essere utilizzata per riempire le cave.

Sintomatico di tale rischio è il fatto che, come a suo tempo per gli inceneritori con recupero energetico, in Italia scorrettamente chiamati “termovalorizzatori”, si stia utilizzando, per indicare gli impianti di digestione anaerobica la definizione di “impianti di compostaggio”, normalmente utilizzata per gli impianti di tipo aerobico, quasi a voler nascondere la vera finalità degli stessi (ossia il recupero energetico) e l’utilizzo cui presumibilmente sarebbe destinato il materiale solido in uscita da detti impianti.

E conferma quanto detto finora l’ulteriore previsione normativa<sup>6</sup> che prevede la realizzazione di impianti di digestione anaerobica presso gli impianti di ex CDR.

C’è poi la discutibile previsione di cui all’art. 3 comma 1<sup>7</sup> del decreto che per “ovviare” al blocco dei fondi comunitari prevede un’anticipazione di ben 150 milioni di Euro da parte del governo alla Regione Campania a valere sui Fondi per le Aree Sottosviluppate (cosiddetti Fondi FAS). Dal disposto normativo non è chiaro quale utilizzo verrà fatto di questi fondi giacché la norma, che pure fa riferimento alla raccolta differenziata, prevede l’utilizzo dei fondi per iniziative di carattere impiantistico collegandole al possibile esercizio del potere sostitutivo, previsto dallo stesso decreto per la realizzazione di discariche e inceneritori.

E, ultima, ma non meno importante valutazione va fatta con riferimento alla scelta del governo di non abrogare la normativa straordinaria che trasferisce alle Province campane le competenze in materia di raccolta e di esazione della tassa rifiuti, nel resto del paese affidate ai comuni, ma solo di prorogare fino al 31/12/2011 la deroga a tale assurda previsione normativa che penalizza ingiustamente i non pochi comuni campani che hanno raggiunto percentuali significative di raccolta differenziata dei rifiuti e al contrario affida alle società provinciali, ennesimi carrozzoni inefficienti, una delle fasi più delicate per una corretta gestione dei materiali post consumo.

## **Il Piano Regionale**

Del Piano Regionale, come già detto, nonostante una procedura di Valutazione ambientale strategica in corso, i cittadini campani non possono, al momento, conoscere i contenuti. E pensare che proprio la Regione Campania ha istituito nel 2007 un organismo partecipativo, il Forum Rifiuti Campania, che riunisce tutti i portatori di interessi diffusi e che doveva costituire lo strumento fondamentale attraverso il quale consentire la partecipazione della cittadinanza alla pianificazione in materia di rifiuti. Organismo che dal 2009 non si riunisce e che è stato completamente ignorato dalla Regione Campania in sede di VAS.

La mancanza del Piano Regionale è ancor più grave, se si considera che le Province, nel frattempo, stanno provvedendo all’approvazione dei Piani Provinciali che rischiano, nella diversità delle soluzioni proposte, di costituire un’ulteriore elemento di confusione nella gestione dei rifiuti campani.

Filtrano indiscrezioni sull’individuazione, in alternativa alle discariche non più realizzate e d’accordo con il governo, di ulteriori siti per lo sversamento dei rifiuti nel Comune di Serre (discarica di Macchia Soprana già utilizzata fino al 2009 e oggi autentico disastro ambientale) nell’area nolana, in provincia di Napoli e in una non meglio precisata area del vesuviano (da

---

<sup>6</sup> Art. 1 comma 4 del DL 196/2010: “Dopo il comma 1 dell’articolo 6-ter del citato decreto-legge n. 90 del 2008, è inserito il seguente: «1-bis. Presso gli impianti di cui al comma 1 è autorizzata la realizzazione di impianti di digestione anaerobica della frazione organica derivante dai rifiuti.»”

<sup>7</sup> Articolo 3 comma 1 DL 196/2010: Al fine di consentire le indispensabili iniziative anche di carattere impiantistico volte al coordinamento della complessiva azione gestoria del ciclo dei rifiuti regionale, anche adottando le misure di esercizio del potere sostitutivo previsto a legislazione vigente, nonché per assicurare comunque l’attività di raccolta, spazzamento, trasporto dei rifiuti e per l’incremento della raccolta differenziata attraverso iniziative di carattere strutturale, la regione Campania è autorizzata a disporre delle risorse finanziarie necessarie all’esecuzione delle attività di cui sopra, nel limite di 150 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo aree sottoutilizzate, per la quota regionale spettante, annualità 2007-2013.

indiscrezioni dovrebbe essere fuori dal Perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio ma dentro quello della zona rossa di pericolo eruzione del Vesuvio). Se a questo si aggiunge la previsione di un'aggiuntiva capacità di incenerimento superiore al milione di tonnellate annue è ben chiaro come il nostro giudizio sulla direzione verso la quale il Piano tende non può che essere drasticamente negativo. Si provi a pensare che in tutti gli scenari delineati dall'autorità ambientale della Regione Campania la produzione di compost non supera, nella migliore delle ipotesi, i 175.000 mc annui (contro una quantità di frazione organica prodotta ogni anno vicina alle 930.000 tonnellate). Al contrario il fabbisogno di discariche a regime (e quindi ulteriori rispetto a quelle sopra indicate) si aggirerebbe, sempre secondo gli scenari dell'Autorità ambientale, in ogni caso attorno ai 400.000 mc annui, di cui, nell'ipotesi di cui allo scenario che prevede l'incenerimento di tutti i rifiuti residui, circa 370.000 sono costituiti da ceneri (in parte altamente pericolose).

### **I Piani Provinciali**

Nel frattempo le Province campane stanno approvando i Piani Provinciali che, in assenza della necessaria pianificazione regionale, non si limitano ad individuare, così come prevede l'art. 197 comma 1 lett. d del D.Lgs 152/2006 (Testo unico in materia ambientale), le zone idonee e quelle non idonee alla localizzazione degli impianti ma definiscono addirittura la dotazione impiantistica.

Incredibile è il caso della Provincia di Caserta dove, nel mentre è in corso la procedura di Valutazione ambientale strategica della Proposta di Piano Provinciale<sup>8</sup> (che dovrebbe prevedere, nel rispetto della normativa europea ed italiana, la consultazione della popolazione), il Presidente della Provincia, con decreto n. 65 del 30/09/2010, utilizza i poteri commissariali della legge 26/2010 (poteri scaduti proprio quel 30 settembre), per decidere la realizzazione e la localizzazione nel Comune di Marcianise (peraltro in contrasto con gli stessi criteri di localizzazione previsti dalla proposta di piano) di un ulteriore impianto di termodistruzione dei rifiuti, con tecnologia di gassificazione a letto fluido, da 90.000 tonnellate annue. Impianto che andrebbe ad aggiungersi ai 4 impianti già previsti dal decreto del governo sovvertendo completamente le priorità stabilite dalla direttiva comunitaria sui rifiuti.

Tanto è vero che lo stesso Piano Provinciale ipotizza uno scenario a regime con raccolta differenziata non superiore al 50% annuo e con incenerimento di tutto il 50% residuo (che non verrebbe trattato negli impianti di selezione meccanica né per la separazione secco-umido, né per un eventuale recupero di materia) e perfino dello scarto da raccolta differenziata. Si porterebbero in questo modo ad incenerimento ben 225.000 tonnellate di rifiuti all'anno su una produzione provinciale di circa 450.000, cioè oltre il 50% di tutti i rifiuti prodotti nella provincia.

Tutto ciò, senza un coinvolgimento effettivo della popolazione nel procedimento di approvazione del Piano in quanto le scelte fondamentali in materia di definizione delle capacità impiantistiche e di localizzazione degli impianti sono state già adottate, come detto, utilizzando appositi poteri commissariali del Presidente della Provincia. La partecipazione dei cittadini, quindi, qualora venisse realizzata non potrebbe che costituire un mero esercizio formale a fronte di un procedimento (quello di Valutazione ambientale Strategica) sostanzialmente svuotato di significato da decisioni assunte in altra sede.

### **La raccolta differenziata a Napoli**

Nella città di Napoli sono serviti con il sistema di raccolta differenziata porta a porta circa 135.000 cittadini su un totale che sfiora il milione. Appena il 14% della popolazione. Nessun progresso è stato fatto dal dicembre 2008 ad oggi, nonostante l'Asia sosteneva di dover coprire almeno 200mila abitanti entro il dicembre 2009. Le percentuali di RD pubblicate dall'Asia con riferimento ai quartieri serviti dal sistema di raccolta domiciliare sono assai significative (superiori al 60%, talvolta al 70%), segno inequivocabile che il problema non sono i cittadini che non

---

<sup>8</sup> Provincia di Caserta - Proposta di piano provinciale di gestione dei rifiuti:  
[http://www.provincia.caserta.it/opengov/upload/allegati/Piano\\_provinciale\\_rifiuti/Piano\\_Provinciale\\_dei\\_Rifiuti.zip](http://www.provincia.caserta.it/opengov/upload/allegati/Piano_provinciale_rifiuti/Piano_Provinciale_dei_Rifiuti.zip)

vogliono “fare la raccolta differenziata”. Tali percentuali, però sono falsate dalla diffusa (e più volte documentata) pratica di rimescolare in fase di raccolta le frazioni conferite in modo differenziato. Se poi si pensa che la frazione organica nella migliore delle ipotesi è conferita fuori regione a prezzi esorbitanti e in quella peggiore è conferita in discarica insieme al resto dei rifiuti, si comprende facilmente come l’impegno di quelle poche migliaia di cittadini a cui è concesso fare la raccolta differenziata venga di fatto vanificato. A tal proposito basta leggere i dati delle autorizzazioni al conferimento dei rifiuti pubblicati sul sito del Comune di Napoli che, a fronte di una produzione giornaliera di circa 1.300/1.400 tonnellate, conferisce circa 850 tonnellate annue presso la discarica di Chiaiano e 400 presso gli impianti STIR (ultimamente quello di Santa Maria Capua Vetere). Ciò che significa che ancora oggi il Comune di Napoli realizza percentuali di raccolta differenziata assolutamente trascurabili e nulla, dal decreto del governo ai provvedimenti del Comune di Napoli, fa presumere che vi possa essere a breve un cambiamento significativo. L’ASIA lamenta di non aver ricevuto né dal governo né dalla Regione i finanziamenti richiesti. Sostiene di aver dovuto investire 11 milioni di Euro per la gestione degli impianti STIR di Giugliano e Tufino. Milioni di euro che si sarebbero potuti destinare, sempre secondo ASIA, all’ampliamento della RD ad altri 100mila abitanti. Resta il fatto che né il Comune di Napoli né la Regione Campania stanno investendo per l’ampliamento della raccolta differenziata porta a porta in città e d’altro canto la stessa ASIA, che pure sottolinea l’incremento dei costi di gestione del servizio che si verificherebbero con l’estensione del sistema porta a porta, potrebbe coprire in parte non trascurabile tali maggiori costi con le economie derivanti dalla riduzione dei conferimenti in discarica e, ove venissero realizzati e messi in funzione gli impianti di compostaggio esistenti, anche attraverso la riduzione dei costi di conferimento della frazione umida (oggi portata fuori regione al proibitivo costo di 200 Euro a tonnellata)

### **Gli impianti di compostaggio**

Nessuna novità sul fronte degli impianti di compostaggio esistenti in Campania e mai utilizzati. Come ricordato sopra tutti i piani provinciali si sono orientati verso la realizzazione, in luogo degli impianti di compostaggio aerobici, di impianti di digestione anaerobica dei rifiuti. E’ stato infatti inaugurato l’impianto di digestione anaerobica di Salerno e ne sono stati previsti, ma al momento non sono ancora iniziati i lavori, altri a Pomigliano D’Arco, Caserta, San Tammaro, Benevento. Sul punto, come avemmo occasione di ricordarLe già nel corso del nostro incontro riteniamo invece fondamentale che si privilegi il compostaggio aerobico dei rifiuti. Ciò in ragione del fatto che gli impianti di digestione, che usufruiscono degli incentivi sulla produzione di energia dal biogas prodottosi dalla fermentazione anaerobica, hanno convenienza ad utilizzare matrici ad elevata resa energetica (quali ad esempio le deiezioni animali). Questa situazione porterà i gestori degli impianti ad avere minore attenzione per la qualità della matrice in ingresso e si riverbererà inevitabilmente sulla qualità del materiale in uscita, con la conseguenza di ottenere maggiori quantità di Frazione organica stabilizzata, che secondo la normativa è a tutti gli effetti un rifiuto, e che pertanto, a differenza del compost da fermentazione aerobica, andrà ad occupare ulteriori volumi in discarica o, come abbiamo visto, nelle centinaia di cave abbandonate delle Campania.

### **Gli impianti di selezione meccanica**

Come già sottolineato trattando del decreto rifiuti del novembre 2010 le scelte del governo e delle amministrazioni locali in materia di impianti di ex CDR non si indirizzano affatto verso un loro recupero e miglioramento (magari attraverso un riconversione in impianti per il recupero della materia), approfittando del fatto che tale impiantistica, costata alla collettività ben 270 milioni di Euro, seppur mal progettata e realizzata è oggi già disponibile e ha una rilevante capacità di trattamento (vicina alle 2.500.000 tonnellate annue). Si preferisce al contrario dismetterli (è il caso della Provincia di Caserta, ma le indicazioni provenienti dal documento programmatico del Piano Regionale, redatto dagli stessi soggetti che hanno redatto quello casertano, non si discostano affatto

da tale ipotesi) o destinarli, come prevede il decreto 196/2010<sup>9</sup>, a diventare dei semplici digestori anaerobici per il trattamento della frazione umida. Tale scelta non solo penalizzerebbe ancora una volta la raccolta differenziata dei rifiuti e il recupero di materia dal residuo indifferenziato ma, come già detto, destinerebbe ad incenerimento rilevanti quantità di rifiuti (anche oltre il 50%) e a discarica rilevanti quantità di frazione organica.

Al momento solo la Provincia di Benevento ha preso in considerazione, in sede di pianificazione provinciale, una parziale riconversione dell'impianto STIR di Casalduni in un impianto di trattamento meccanico manuale per il recupero di materia. Ma anche in quel caso appare indubbiamente illogico e contraddittorio che si decida di lasciare in funzionamento una linea per la produzione di CDR da rifiuto indifferenziato che corre il rischio di sottrarre materiale utile al riciclaggio e alimenta lo smaltimento tramite incenerimento.

### **Le Ecoballe**

Sui circa 8 milioni di tonnellate di ecoballe presenti in Campania, né la regione né il governo, al momento hanno dato indicazioni precise. Pesa su questa decisione anche il problema giuridico della proprietà di queste balle (almeno di quelle prodotte fino al 2005) e dell'esito del processo contro i responsabili della FIBE, la società che gestiva il ciclo fino al 2005, che sono imputati per frode in pubbliche forniture e truffa aggravata ai danni dello Stato. Tuttavia resta in vigore l'ipotesi di realizzare un impianto di incenerimento (incerta è la tecnologia da utilizzare) nell'area di Giugliano/Villa Literno per bruciare tali balle. In merito, come Coordinamento Regionale, esprimiamo serie preoccupazioni sull'utilizzo di tale soluzione sia in merito all'impatto ambientale, sia in merito al costo ma anche in merito ai tempi di realizzazione. In particolare facciamo osservare che la realizzazione di un impianto di incenerimento da 450.000 tonnellate annue richiederebbe dei tempi di costruzione non inferiori ai 4 anni e un costo di almeno 250 milioni di Euro (se parametrato su quello di Acerra che è costato 355 milioni di Euro). Una volta entrato in funzione, a parte il rilevante impatto ambientale che avrebbe su un territorio già devastato da milioni di mc di rifiuti più o meno pericolosi e da incendi continui di sversamenti abusivi di rifiuti (è la ormai tristemente famosa Terra dei Fuochi), impiegherebbe almeno 18 anni per smaltire tutte le ecoballe accumulate e avrebbe come conseguenza la necessità di una discarica per le ceneri (parte delle quali estremamente pericolose) da circa 2.400.000 mc.

Se invece le autorità si facessero carico, sin da oggi, di istituire, con il consenso della popolazione, una commissione internazionale di esperti che possa valutare la praticabilità di una soluzione di recupero della materia dalle ecoballe, si potrebbe risolvere il problema nella metà del tempo e con un impatto ambientale drasticamente inferiore. Se infatti fosse possibile, a seguito di una caratterizzazione, anche solo per campioni, del materiale stoccato, destinare, in via esclusiva, il vicino impianto di ex CDR di Giugliano, opportunamente modificato, al riprocessamento delle balle, e via via che le percentuali di raccolta differenziata dei rifiuti campani raggiungano percentuali significative, anche una linea per ciascuno degli altri impianti campani si potrebbe, ad esempio, con un capacità di trattamento vicina al milione di tonnellate annue, riuscire a smaltire tutte le ecoballe campane entro una decina d'anni. Quanto maggiori sarebbero le percentuali di recupero della materia minori sarebbero le esigenze di disporre di discariche per il rifiuto residuo che in ogni caso avrebbe un impatto sull'ambiente drasticamente minore delle pericolose ceneri da incenerimento.

Concludendo non possiamo che osservare, ancora una volta, come non ci sia nei provvedimenti della autorità italiane alcune prospettive serie di soluzione del problema di gestione dei rifiuti:

- anziché ampliare e migliorare le strutture di gestione dei rifiuti esistenti (riconvertendo gli impianti ex CDR in impianti per il recupero di materia e recuperando gli impianti di

---

<sup>9</sup> Art. 2 comma 4 DL 196/2010: Dopo il comma 1 dell'articolo 6-ter del citato decreto-legge n. 90 del 2008, è inserito il seguente: « 1-bis. Presso gli impianti di cui al comma 1 è autorizzata la realizzazione di impianti di digestione anaerobica della frazione organica derivante dai rifiuti. »

compostaggio mai completati) si preferisce, infatti, dismettere gli STIR, abbandonare definitivamente gli impianti di compostaggio ed incrementare tempi, costi di realizzazione dell'impiantistica prevedendo ben altri 3 inceneritori (forse 4), un gassificatore e decine di costosi impianti di digestione anaerobica. Senza contare le previste 3 discariche provvisorie, quelle necessarie a regime e quella eventualmente destinata ad accogliere le ceneri dello smaltimento delle ecoballe.

- anziché predisporre un piano adeguato per la gestione dei rifiuti urbani che rispetti la gerarchia definita dalla direttiva europea quadro del 2008 relegando in fondo alla scala delle priorità l'incenerimento e il conferimento in discarica dei rifiuti, si ipotizza di incenerire e conferire in discarica oltre il 50% dei rifiuti prodotti.
- si continua poi a rimandare la gestione e lo smaltimento degli oltre 8 milioni di tonnellate di rifiuti attualmente stoccati in vari siti campani sotto forma di eco-balle prevedendo un impianto di termodistruzione che comporterebbe tempi, costi e impatti ambientali non compatibili con un ritorno alla normalità;
- si continuano ad adottare, sia a livello governativo che regionale, risposte di tipo emergenziale e derogatorie in luogo di quelle di tipo sistemico che, anche attraverso il ripristino di un quadro normativo ordinario, favorirebbero la responsabilizzazione degli enti locali e il perseguimento di obiettivi coerenti con la strategia Europa 2020;
- si prevede, derogando implicitamente alla normativa in materia di discariche, l'utilizzazione delle cave abbandonate e dismesse della regione Campania per il riempimento con frazione organica in uscita dagli impianti STIR, frazione che a tutt'oggi non è affatto stabilizzata;

Ci auguriamo quindi che la commissione Europea voglia tenere conto delle nostre osservazioni nella sua valutazione del "presunto" piano regionale di gestione dei rifiuti campani e auspichiamo che si possa condizionare lo svincolo dei fondi comunitari all'adozione prioritaria di misure tese alla riduzione dei rifiuti e alla realizzazione di impianti finalizzati al riciclo della materia.

Cordiali saluti  
Il Coordinamento Regionale Rifiuti